

La trasformazione delle forze militari della NATO

Lt.Gen. (r) Carlo Cabigiosu

Nel corso degli interventi di questi due giorni di Convegno si è parlato a lungo dell'evoluzione dell'Alleanza dal punto di vista politico e dell'impegno degli Stati Membri nel perseguire l'aggiornamento dei suoi obiettivi al variare della situazione strategica internazionale e a fronte del mutare degli equilibri interni dell'Alleanza stessa.

Si è parlato anche delle missioni che l'Alleanza intende intraprendere alla luce di quegli obiettivi e si è giunti, con questa tavola rotonda a parlare della trasformazione delle Forze Militari dell'Alleanza necessaria per mantenere coerenza fra gli obiettivi politici e la possibilità tecnica di perseguirli attraverso l'impiego delle forze.

La trasformazione delle Forze Armate dell'Alleanza passa ovviamente attraverso processi di cambiamento che sono dettati dalle singole Nazioni, ma la NATO è in grado di influenzare i processi nazionali in modo da ridurre i possibili gap derivanti da diverse visioni dei Governi nazionali e di perseguire l'acquisizione delle capacità indispensabili per garantirsi il successo.

E', infatti, necessario, assolutamente necessario che gli impegni militari dell'Alleanza possano essere condotti con successo. Il successo è il collante migliore per garantire coesione interna e diffondere nell'ambito della comunità internazionale un'immagine positiva dell'Alleanza con un effetto diretto sulla sua credibilità.

Ciò premesso, i cambiamenti intercorsi dalla fine della Guerra Fredda ad oggi, ossia in vent'anni, sono stati enormi.

Si è passati da una situazione in cui il successo militare era strettamente legato alla superiorità tecnologica di uno strumento in costante competizione con quello del possibile avversario, ad una situazione in cui, almeno per i prossimi vent'anni, i mezzi disponibili alle Forze Armate della NATO rimarranno superiori a quelli di qualunque altra forza militare non NATO anche senza aggiornamenti tecnologici rivoluzionari come quelli necessari durante la Guerra Fredda.

Naturalmente il processo di aggiornamento deve comunque procedere, perché

l'industria della Difesa non può chiudere e riaprire i propri battenti come una gelateria, ma c'è bisogno di ricerca e sviluppo, di capitali finanziari e soprattutto di continuità nel proprio sforzo di costante offerta alle forze terrestri, navali ed aeree dei mezzi più avanzati.

Sotto questo aspetto anche senza sconvolgenti innovazioni nei sistemi d'arma è stato tuttavia necessario importare nel mondo militare le nuove tecnologie dell'Information Technology, delle nuove capacità nel campo dei mezzi delle trasmissioni, del supporto dei satelliti per le comunicazioni, per l'intelligence, per la navigazione terrestre, marittima ed aerea. Tali innovazioni hanno avuto riflessi soprattutto sul funzionamento dei Comandi e sulla capacità di elevare esponenzialmente il livello di Situational Awareness di tutta la catena di Comando.

A questo proposito la NATO già nel 2002-2003 ha cambiato sostanzialmente la sua organizzazione di comando, semplificandone la struttura e adattandola alle nuove esigenze di impiego in Teatri Operativi anche al di fuori dei confini esterni dei paesi membri.

E' stato in quella circostanza che al Comando di Norfolk, già SACLANT, è stato affidato il compito di sovrintendere alla continua evoluzione delle forze dell'Alleanza, assumendo il nome di ACT (Allied Command Transformation).

La sua funzione è divenuta particolarmente rilevante soprattutto in relazione al nuovo contesto operativo che gli interventi nei Balcani, in Afghanistan e, indirettamente, anche in Iraq, hanno delineato.

Certamente non si tratta di situazioni completamente nuove. Tutti gli stati dell'Alleanza che hanno vissuto le esperienze coloniali o che hanno combattuto per la loro indipendenza confronti asimmetrici, si sono trovati, nel corso della loro storia ad affrontare situazioni simili. Ciò che tuttavia è cambiato sostanzialmente sono i limiti che il progresso nel campo dei valori fondamentali dell'uomo impone alla condotta di tale tipo di operazioni per il rispetto di Convenzioni Internazionali e per la vigilanza che sull'operato dei militari esercitano le Agenzie a ciò preposte delle Nazioni Unite o delle Organizzazioni Non Governative che trovano facile accesso negli organi della pubblica informazione sottoponendo alla loro lente d'ingrandimento ogni dettaglio dell'operato dei militari. Un'altra importante differenza è la dimensione delle forze terrestri impegnate. Alla luce delle nuove condizioni createsi dopo il 1990, tutte le forze armate di

tutti i paesi dell'Alleanza, con parziale eccezione di quelle statunitensi, sono state drasticamente ridotte, rendendo particolarmente arduo disporre di un numero sufficiente di soldati tale da saturare il territorio e impedire ai gruppi armati avversari di muoversi liberamente.

Inoltre le esperienze recenti hanno imposto un nuovo modello di confronto che ha dato origine alle teorie del “comprehensive approach” e all'EBAO, “effect based approach on operations”. Tali teorie nascono dalla consapevolezza che la superiorità tecnologica delle forze armate della NATO consente di fronteggiare agevolmente le situazioni di scontro diretto contro i gruppi armati avversari, ma per il successo finale legato alla capacità di realizzare condizioni ambientali di sicurezza tali da consentire un efficace processo di normalizzazione e di “nation building”, occorre perseguire un disegno progettuale che non si può basare solamente su azioni tipiche del repertorio militare. Il disegno progettuale deve necessariamente risultare da uno sforzo congiunto fra tutti gli aventi causa, capaci di portare avanti azioni decisive di tipo politico, economico, infrastrutturale, sociale e nel campo dell'informazione che vengano accettate e condivise dalla popolazione locale e che trovino nei nuovi responsabili del paese in cui si opera degli interpreti convinti di tale disegno progettuale.

Tuttavia il catalogo delle tattiche adottate dai gruppi armati avversari talvolta mette ancora a dura prova anche le unità militari più efficienti e soprattutto la volontà dei Governi dell'Alleanza di accettare perdite che, sebbene limitate rispetto alle guerre del passato, oggi non si è più disposti a subire e che l'opinione pubblica, insieme agli alti costi finanziari che l'impegno in tali missioni comporta, tende a respingere.

Il Comando ACT si propone di contribuire alla formulazione di quella “strategic vision” che determina non solo il tipo di forze necessarie per il futuro, ma anche i provvedimenti necessari a conseguire il cambiamento di mentalità del personale, la formulazione di una nuova dottrina d'impiego, delle procedure e delle modalità di cooperazione fra le componenti terrestre, marittima ed aerea.

A tutt'oggi il risultato di tale progetto si è sostanziato nel consenso degli Stati Membri alla costituzione delle NATO Response Forces, ossia di un complesso di circa 25.000 uomini e donne suddivisi in cinque componenti, terrestre, marittima, aerea, di forze speciali e una componente logistica alle dipendenze di uno dei tre Comandi (Joint Force Command) di Napoli, Brunssum e Lisbona. Questi ultimi operano dalle loro sedi

in Europa, ma dispongono di un Comando (DJSE, deployable joint staff element) che si schiera laddove necessario condurre l'operazione, che in linea di massima è una CRO (Crisis Response Operation), ma che appartiene al ventaglio di tutte le possibili missioni da quella a bassa a quelle ad alta intensità. La componente terrestre viene assegnata, a turno a uno dei Comandi Multinazionali delle High Readiness Forces che le Nazioni hanno costituito e messo a disposizione dell'Alleanza, così come la Componente Marittima e quella per le Forze Speciali. La componente aerea è invece tratta dai due comandi per le forze aeree di Ramstein e Izmir e quella logistica trova il suo nucleo base nei Comandi NATO di Heidelberg e Madrid che sono anche i Comandi che danno vita ai DJSEs.

L'NRF rispetta i requisiti di impiego rapido, di forza di spedizione, di capacità di operare secondo efficienti criteri interforze, di autonomia logistica e di sostenibilità della missione per almeno 120 giorni.

Nel campo dell'aggiornamento dei mezzi, questi devono possedere i requisiti necessari a sostenere una missione che consenta un'adeguata flessibilità d'impiego delle forze in una sfera multidimensionale, non solo in termini geografici e spaziali, ma anche sociali e culturali.

Secondo l'impegno preso dalle Nazioni durante il Summit di Praga del 2006 in particolare l'Alleanza deve acquisire nuovi e più efficienti mezzi nel settore della difesa CBRN (Chimico, Batteriologico, Radiologico e Nucleare), nel campo dell'Intelligence, della sorveglianza del campo di battaglia, dell'acquisizione obiettivi del comando e controllo, delle munizioni a guida di precisione, nel trasporto aereo strategico, per il rifornimento in volo e nelle aree del supporto al combattimento e della logistica.

Un altro settore portato recentemente all'attenzione dei vertici dell'Alleanza è stato quello della Forze Speciali che nei confronti asimmetrici che contraddistinguono l'attuale periodo, sono in grado di svolgere azioni risolutive con un impiego minimo di personale ed un alto livello di efficienza.

In sintesi si tratta di essere pronti ad intervenire in tutte le situazioni che comportano rischi per la sicurezza dei Paesi membri, mantenendo tutte le capacità tipiche legate al fondamentale articolo 5 del Trattato, e garantendo efficacia d'intervento in situazioni che richiedano di ripristinare l'ordine e la stabilità, di interrompere conflitti di carattere etnico, di controllare fenomeni di migrazioni di massa, di portare aiuto in caso di disa-

stri ecologici, di fronteggiare attività terroristiche o la minaccia d'impiego di armi di distruzioni di massa.

Tuttavia la "trasformazione" riguarda anche altre aree, come quella dell'allargamento, che ha conseguenze anche sull'apparato militare, o interrogativi su come rendere più efficaci le forze dei paesi europei dell'alleanza che, pur contando sul doppio delle forze degli Stati Uniti (2,8 mil. contro 1,4), non riescono ad esprimere un numero sufficiente di militari da impiegare in missione.

Infine il Comando Alleato per la Trasformazione sta portando avanti uno studio, il "Multiple Future Project" che si propone di delineare quali potranno essere gli scenari di interesse dell'Alleanza dopo il 2020.

Lo studio è condotto con la collaborazione di una sessantina di Istituti e Centri di studio e di ricerca (tra i quali purtroppo l'Italia brilla per la sua assenza). Sono stati individuati i fattori sui quali basare lo sviluppo dei possibili scenari e si è giunti ad un primo elenco di scenari possibili.

I fattori considerati sono:

- Le frizioni nell'addivenire alle decisioni necessarie fra i paesi della comunità internazionale e all'interno dell'Alleanza;
- L'integrazione economica, come elemento determinante di interdipendenza fra i vari paesi;
- L'asimmetria, come differenza in termini di benessere e/o di potenza che determina differenze di valutazione fra le varie nazioni;
- L'efficienza dei governi, variabile tra ben funzionanti e fallimentari;
- La scarsità di risorse (energetiche, acqua e cibo),
- I valori (da quelli religiosi alle diverse prospettive di carattere storico o culturale);
- I cambiamenti climatici;
- Le innovazioni tecnologiche (con possibili cambiamenti rivoluzionari nel campo dell'IT, della biologia, della nanotecnologia ecc.),
- I cambiamenti demografici e l'urbanizzazione.

Allo stato, lo studio, con la combinazione dei fattori elencati, ha dato vita a quattro

possibili scenari che hanno effetti sulla sicurezza del periodo considerato e sono:

- La destabilizzazione autocratica, che origina in stati con regimi che per interessi interni possono influire sulla stabilità internazionale;
- La stabilità compromessa che riguarda paesi che non riescono a regolare i grandi cambiamenti che demografia e migrazione causano (e questo vale anche per i paesi occidentali);
- La creazione della tecnocrazia, con forze non controllabili dai governi che tendono a sostituirsi a questi operando solo sulla base di interessi economici di parte in un mondo senza frontiere;
- Il ritorno della politica di potenza, in cui chi è più forte tende ad imporre la sua volontà sugli altri a salvaguardia dei propri interessi nazionali in un mondo senza più regole.

Per ognuno degli scenari configurati si prospettano diversi possibili missioni per le forze armate dell'Alleanza, che verranno messi a fuoco progressivamente.

Sempre ovviamente che prima si trovi una risposta al quesito che in questo momento molti si pongono, ossia “per la NATO: prologo o requiem?”